



**AL TAVOLO DI RIUNIONE
PER IL PIANO CASTANICOLO NAZIONALE
2021 – 2024**

Prot. Div. 2/5-1

1. CONSISTENZA PATRIMONIO CASTANICOLO

Un censimento del 1985 fotografava una consistenza nella valle del Velino, esclusa Cittaducale da Castel Sant'Angelo terme di Cotilia ad Accumoli compresa, di circa quasi 1400 ettari di Castagneto tra produttivo e improduttivo divisa abbastanza equamente. Erano infatti quasi 700 gli ha produttivi e più di 750 quelli improduttivi. Nel 2020 i soci della Cooperativa Velinia hanno conferito il prodotto marrone antrodocano riveniente da circa 120 ettari di castagneti produttivi: I 1250 ettari circa di castagneti improduttivi o cedui o abbandonati sono stati perduti nell'arco di soli 35 anni e costituiscono un numero enorme laddove rappresenterebbero un potenziale produttivo di almeno 17.000 quintali se coltivati solo sufficientemente. Inoltre, il bacino potenziale del marrone che è detto di Antrodoco ma è anche quello delle denominazioni (registrate da ISPRA) di Borgo Velino, Accumoli ed Amatrice ove cresce il medesimo cultivar, può contare su zone di espansione nella provincia di Terni in località Stroncone e dintorni, (ove risiedono attualmente i maggiori conferitori della Cooperativa) ed anche nei territori del Salto Cigolano come Petrella Salto Capradosso e Pendenza ove si innestano marroni della nostra Valle su portainnesti della castagna rossa del Cigolano. Tale pratica risulta in crescendo ed andrebbe incentivata per convenienza di ambedue i bacini territoriali e dei rispettivi coltivatori castanicoli, poiché:

- la commerciabilità del Marrone raggiunge prezzi al dettaglio a volte moltiplicando per cinque i prezzi di quella castagna;
- aumentare la massa critica della produzione omogenea garantirebbe migliore penetrazione sui mercati;
- raggiungere una dimensione più apprezzabile sia geograficamente che quantitativamente è una delle condizioni per recuperare il percorso comunitario sinora fallito, come meglio specificato di seguito.

2. SEGNALI DAL COMMERCIO MONDIALE

Sui mercati tradizionali ove il nostro marrone era incontrastato nell'epoca precedente all'ondata della cinipide, sono giunti soprattutto marroni di importazione spagnola e spesso contrabbandati per

marroni italiani provenienti da zone contigue del centro Italia. Questa tipologia di frode in commercio andrebbe smascherata dai coltivatori del Marrone Antrodocano e della Valle del Velino che rispetto a quei marroni di importazione vanta indubbiamente una maggiore sapidità, specie nella pezzatura più piccola, e teme quindi la concorrenza sleale di prodotti simili che ne deprimono il prezzo sul mercato.

3. FILIERA CASTANICOLA

Nella Valle del Velino per il Marrone Antrodocano si era soliti vendere al dettaglio solamente presso la sede della Cooperativa ove avveniva il conferimento dei soci produttori, mentre il resto del conferito veniva ceduto a grossisti con consistente ribasso del prezzo. Si è poi cominciato dapprima a portare una piccola quantità di prodotto presso punti vendita locali ma esterni alla sede e poi presso rivendite più distanti fino a Roma riuscendo a vendere al dettaglio una quantità intorno al 30% della produzione globale al fine di compensare con il più alto prezzo della vendita al dettaglio quello più basso che riveniva dalla costrizione alla cessione del maggior parte del prodotto ai commercianti grossisti. L'obiettivo è quello di giungere a vendere al dettaglio almeno il 50% del prodotto conferito ed aprire alla consegna a domicilio su Roma, ove il numero più alto delle potenziali consegne potrebbe coprire i costi tanto del trasporto, quanto del personale necessario per svolgere il servizio..., ma questo ovviamente pretende del tempo per essere portato a regime.

4. PRODUZIONE LEGNOSA 12. CARATTERIZZAZIONE PATRIM. VEGETALE 17. SELVICOLTURA SOPRASSUOLO PER LEGNO 18. TRASFORMAZIONE LEGNO 19 ENERGIA DA BIOMASSE 20. RACCOLTA LEGNO PER BIOMASSA

La produzione legnosa in genere è soprattutto per autoconsumo e piccola vendita e quella di castagno è di scarsissimo interesse. Anche la paleria non è realizzata con ritorno economico certo perché il taglio del ceduo non è organizzato in maniera finalizzata alla produzione di paleria. Alcune aziende da fuori regione in passato hanno fatto richieste di paleria in quantità consistente ma, con il consistente livello di frazionamento fondiario che ci connota, la verifica dei tempi e delle quantità che si potevano produrre in aggiunta ai costi della manodopera, hanno fatto in modo che tali aziende optassero poi per rifornirsi nella regione Calabria dove i tempi ed i modi della fornitura sono apparsi meglio organizzati ed a costi minori. La caratterizzazione del patrimonio vegetale non è una pratica realizzata in funzione del castagno poiché i comuni procedono a episodici tagli per trasformazione in alto fusto delle colture esistenti, ma non realizzano cambi colturali in funzione della maggiore produzione di castagno. Esiste un'azienda che raccoglie legno per la produzione di pellet ma è privata e non gode di

nessuna politica pubblica di facilitazione e sostegno a tale raccolta e produzione. In realtà sembra che il castagno per la produzione di pellet abbia però una ottima resa e viene ricercato da clienti che arrivano anche da fuori per acquistare questo prodotto che ha anche un rapporto buono in termini di qualità e prezzo

8. PUNTI FORZA E DEBOLEZZA 9. OBIETTIVI E STRATEGIA

Su questa materia esiste una relazione della Cooperativa Velinia pubblicata sul sito www.coopvelinia.it, nella sezione DOCUMENTI, già dal 2019 insieme ad altri due allegati che sono un censimento della castanicoltura nella Valle datato 1985, a cura dell'allora Agenzia ERSAL (ora Arsial) ed un altro documento di calcolo dei costi di una squadra di recupero castagneti per 5 anni e per la quale si era richiesto intervento di fondi ad hoc soprattutto a livello regionale.

Ovviamente NULLA è giunto per permettere che iniziasse un nuovo corso nel quale si potesse iniziare a rilevare la gestione degli impianti abbandonati formando, qualificando ed impiegando manodopera locale inoccupata. Ci si né quindi mossi autonomamente con una iniziativa in ambito PSR, per quanto è stato possibile iniziare a fare con le scarse risorse a disposizione e nella incredulità di più di qualcuno.

Si ritiene in futuro di dover proseguire sulla strada intrapresa che ha fornito iniziali buoni riscontri.

5. MARKETING TERRITORIALE

La proposta di Marketing territoriale è di scarso livello e manca la capacità di coordinare e mettere in sistema quanto potrebbe essere proponibile in modo eventualmente integrato con il Marrone che caratterizza di fatto tutta la Valle, ma che è percepito esistente solo in una parte minore di questa, costituita da 4 Comuni fra i più piccoli. In realtà l'areale sarebbe di 10 comuni per tutta la Valle del Velino (tanto è che sono noti in letteratura i Marroni di Antrodoco, Borgo Velino, Amatrice ed Accumuli) ai quali si aggiungerebbero ulteriori zone contigue della provincia di Terni e della Valle del Salto Cigolano. Nella sostanza quindi non si è mai percorso un itinerario di costruzione di una identità che rappresentasse un territorio e che avesse un significato geografico: i 4 piccoli Comuni del Marrone Antrodocano sono area troppo ridotta e scarsissimamente popolata per avere un qualche rilievo e significanza. Ci si accontenta di affermare che il frutto ha una denominazione locale presupponendo in modo tutto autoreferenziale che abbia con quella stessa modalità anche una consistenza storica, commerciale ed agroalimentare riconosciuta : e tragicamente così non è, ma i produttori associati

sembrano bearsi sufficientemente di tale credenza al punto di accontentarsi dello status quo resistendo ad ogni modificazione anche migliorativa di questo.

Inoltre, gli assets contigui potenzialmente integrabili con l'offerta gastronomica del Marrone ed in grado di attirare, non sono in realtà affatto sviluppati, a cominciare dalla quantità di capacità recettiva, idonea a ricevere visitatori, che negli ultimi 50-60 anni è drammaticamente precipitata. Negli anni 60 intorno ad Antrodoco e Cotilia esistevano una decina di strutture ricettive di vario tipo anche se di non elevato livello. Per decenni non vi è stata alcuna capacità recettiva e solo ultimamente nasce qualche sporadico bed-and-breakfast. Inoltre, oltre alla castanicoltura non vi sono eccellenze nel settore agroalimentare che siano sufficientemente coordinate e possano giovare ad una decente penetrazione sul mercato, fatta eccezione per gli spaghetti/pasta all'amatriciana che però rimane un appannaggio di notorietà di quella sola località e non rappresenta una "insegna" valida per un territorio vasto... anche la maggior parte degli affezionati culinari a quel piatto spesso non sanno neanche dove geograficamente risiede Amatrice. Quando poi lo scoprono, realizzano che la Salaria è un'arteria che attende inutilmente da decenni interventi migliorativi e quindi rinunciano spesso a recarvisi.

La Valle del Velino stenta ad acquistare una identità anche per scarso convincimento degli stessi abitanti del luogo sempre più afflitto da spopolamento ed altre negatività tipiche delle Aree Interne. Il campanilismo è radicato e la gelosia nei confronti del paese vicino anima amministratori e cittadinanze talché risulta estremamente difficile concordare strategie comuni.

Pur essendo evidente una radice storica e culturale da ex colonia romana con vestigia monumentali esclusivamente di quel periodo (a livello minimamente significativo), alcune realtà non ci si riconoscono e coltivano manifestazioni tradizionali riferibili ad altri periodi caratterizzati da ducalato e brigantaggio.

Di conseguenza, il Marrone Antrodocano che è l'unica denominazione tra i cultivar castanicoli della Valle del Velino che ha una decente storia commerciale dal 1975 per opera della Cooperativa Velinia, non è però conosciuto a sufficienza neanche sul contiguo mercato romano e non ha altri vettori sui quali poter far viaggiare una campagna che ne esalti la conoscenza finalizzata ad una migliore commercializzazione.

6. POLITICHE PUBBLICHE CASTANICOLTURA DA FRUTTO

Appare singolare a chi scrive, che in questa materia le iniziative di gestione politica di un fenomeno culturale, debba darsi per scontato debbano venire per iniziativa della base, cioè dei produttori, anziché realizzate, condotte e definite dalle agenzie e dai dicasteri ove risiede la competenza maggiore

sulla materia. Ed infatti, per tale mancanza di competenza, anche nella Valle del Velino l'esigenza di formale riconoscimento del prodotto castanicolo ancora subisce una difficoltà ad essere soddisfatta, la quale crea quale conseguenza la impossibilità di realizzare politiche pubbliche efficaci, poiché il prodotto non ha identità certa e riconosciuta ed anche la sua genesi storica viene perduta fra le nebbie dei campanilismi. In questo campo, solo per difendere una denominazione di campanile che non ha speranza di riconoscimenti, come testimoniano le bocciature patite, si negano anche le evidenze dei pochi documenti di rilievo (FAO ed ISPRA) e si contestano autorevolissimi studiosi della materia.

Tali energie sprecate avrebbero migliore fortuna se poste nella comprensione delle priorità necessariamente da perseguire per raggiungere risultati : andrebbe infatti dapprima definita la vicenda della proprietà intellettuale da depositare (sempre più vitale sui mercati moderni e per garantire il futuro) perché sia possibile FINALMENTE etichettare i prodotti con una consistenza giuridica inoppugnabile (attualmente purtroppo l'unico riconoscimento parziale è quello relativo al marrone Antrodocano che è però confluito nella Castagna Reatina che dal 2004- G.U 252- non ha concluso il suo percorso comunitario). Poi va correttamente ripreso il percorso del riconoscimento di biodiversità e consistenza quantitativa (per tutta la Valle del Velino ed oltre) del fenomeno castanicolo, senza il quale nessun marchio di protezione giuridica e qualitativa sarà mai conseguibile!

Il medesimo cultivar può caratterizzare tutta la Valle del Velino, ma senza velleitarie richieste di concessioni di marchio aziendale, peraltro già bocciato dal Ministero di sviluppo economico nel 2015. Sono infatti quelle descritte le maggiori priorità e i due aspetti che rimangono indefiniti, perché malamente gestiti nel corso degli anni.

Alcuni sindaci sono sensibili alle problematiche connesse alle affezioni da cinipide e mal dell'inchiostro e tentano nel loro piccolo di attivare politiche pubbliche, ma va detto che sono pochissimi rispetto al totale di quelli interessati in tutta la valle e nelle aree contigue. Inoltre, non appena si sale di livello istituzionale non si trova una sufficiente attenzione né a livello di comunità Montana, ferma nel passato lontano a politiche positive di sostegno, né a livello regionale ove la realtà del Viterbese suscita evidentemente maggiore interesse e conseguente attenzione da parte della politica.

I produttori organizzati in cooperativa non hanno stabilito una collaborazione produttiva di risultati tra i loro consigli di amministrazione e gli amministratori degli enti locali interessati, se non limitatamente ad un progetto di denominazione comunale, (tale DE.CO. che rappresenta DI FATTO una "diminutio" commerciale per implicita ammissione di non aver titolo a maggiori denominazioni quale IGP,DOP,STG) limitata a soli 4 comuni su i 10 (ed oltre) interessati, quindi anche con questo confessando implicitamente l'insufficienza della dimensione produttiva minima necessaria ad ottenere la protezione comunitaria.

7. DIFESA DA AVVERSITÀ

I maggiori elementi avversi sono sintetizzabili nel cinipide, nel mal dell'inchiostro e soprattutto nell'abbandono che costituisce probabilmente la maggiore delle avversità perché non si incontrano pratiche colturali vicine alla mentalità delle giovani generazioni e questo determina un giustificato allarme per il futuro. Si è rivelato un errore l'interrompere i lanci dell'antagonista biologico del parassita Cinipide (il *Torymus Sinensis*) poiché l'equilibrio NON era stato raggiunto come si supponeva e quindi ora si assiste ad una consistente recrudescenza in due vaste aree castanicole con il pericolo che le dimensioni del problema tornino a livello emergenziale.

È stato quindi costituito un "Fondo per la lotta alla cinipide ed al mal dell'inchiostro" per iniziativa di pochi comuni sul totale degli interessati. Si è interloquito con successo con elementi regionali ad adeguato livello tecnico, sulla innovazione in agricoltura, per far immettere la finanziabilità dei ricostituenti organici e biologici nei bandi per le attività di prevenzione e cura del mal dell'inchiostro, poiché è noto a tutti ormai che le piante indebolite dal cinipide sono attaccabili dal mal dell'inchiostro, che diventa così letale e finanche peggiore della minaccia costituita nell'ultimo decennio dal solo cinipide. È stata più volte sollecitata la comunità montana per il rilascio di somme regionali destinate alla lotta al Cinipide perché vadano a confluire nelle risorse destinate alla lotta contro queste affezioni. Nella circostanza ultima è stato ribadito anche a livello regionale la necessità di alimentare il fondo creato in modo costante, poiché tale risorsa deve consentire di pianificare l'impiego della manodopera locale in questo settore.

Tale iniziativa risulta virtuosa sotto diversi punti di vista e si ritiene quindi strategico assumere in gestione i castagneti abbandonati perché vi possano lavorare qualificate risorse locali attualmente non occupate.

13. VIVAISMO E NUOVI IMPIANTI

Nell'intera Valle del Velino non si è attivata alcuna iniziativa per la propagazione conservativa delle cultivar di pregio talché la cooperativa Velinia si è ritenuta in dovere di richiedere l'autorizzazione vivaistica e fitosanitaria alla regione Lazio ed accompagnarla inserendo nel progetto PSR misura 4.2 l'acquisto è il dispiego di una serra. A ciò si è aggiunto l'attrezzamento di un orto sperimentale perché si possa iniziare ad effettuare propagazione controllata dei prestigiosi cultivar che caratterizzano la biodiversità della Valle del Velino.

14. CASTAGNETI DA FRUTTO TRADIZIONALI

I castagneti monumentali in quest'area non sono in grande numero considerata la prassi dell'uso del tavolame dal dopoguerra e per alcuni decenni. Infatti l'età media dei castagneti più antichi si attesta sui 70 o 80 anni con solo sporadiche presenze di piante ultracentenarie. Le modalità di coltivazione sono rimaste tradizionali, l'innovazione è stata scarsa e la conoscenza tramandata di generazione in generazione, con conseguente mancanza del necessario aggiornamento alle migliori e più sperimentate pratiche agronomiche.

15. RECUPERO CASTAGNETI ABBANDONATI

Le cifre dell'abbandono sono state dette all'inizio di questo documento e vengono confermate come drammatiche negli ultimi 30-35 anni, dove anche esperti quali il professor Mercurio confermano che intorno a Borgo Velino sono stati perduti alla produzione circa 500 ettari di castagneti produttivi, ma il conteggio è certamente per difetto. Considerato che i consigli di amministrazione della cooperativa Velinia non hanno ritenuto finora di perseguire la gestione diretta di castagneti, un nuovo corso di amministratori più giovani ha inteso sperimentare questa pratica non vedendo altre alternative, perché la castanicoltura sopravviva all'abbraccio mortale dell'abbandono e delle malattie, ed in questo senso sollecitati da una quantità sempre crescente di soci non più abili alla conduzione dei fondi.

Infatti nel 2020 è stata iniziata operativamente una campagna di acquisizione in gestione di castagneti abbandonati che i proprietari non erano in condizioni di continuare a condurre e nel giro di pochi mesi si è potuto realizzare un quantitativo di circa 20 contratti di affitto di fondo rustico per un totale di una quindicina di ettari di castagneti, che produrranno nel prossimo anno una cifra contributiva proporzionata, ma che debbono essere adeguatamente lavorati, soprattutto nella fase iniziale del recupero e della pulizia. Ciò significa che nei primi anni di queste gestioni non si potrà contare su un recupero di produzione ma soprattutto su un apporto contributivo da parte di Agea. Proprio per questo era stato proposto a rappresentanti della Regione Lazio il finanziamento, anche solo iniziale di una task force di recupero dei castagneti abbandonati, la cui gestione avrebbe consentito, dopo il quinquennio iniziale, il completo autofinanziamento e la continuazione dell'attività.

Altro aspetto connesso a quello appena detto e la possibilità di impiegare per tali attività una manodopera non occupata e locale che si può qualificare e formare elevando il livello di formazione ed informazione che purtroppo ha significato una mancata elevazione, negli ultimi anni, del livello qualitativo della produzione agricola.

16 RACCOLTA E POST RACCOLTA

La raccolta del frutto è nella valle del Velino condotta con sistemi tradizionali che non hanno visto una meccanizzazione anche a causa delle pendenze medie degli impianti e la scarsità delle vie di penetrazione, che non consentono sempre un facile accesso ai fondi. Tale aspetto ha contribuito a tenere le giovani generazioni abbastanza lontane dalla conduzione dei castagneti da frutto, poiché è evidente che tale giovane cultura non incontra le antiche modalità di raccolta tutta fisica dei loro padri ed addirittura dei loro nonni.

Il post raccolta ha visto solamente dal 2019 l'inizio di un tentativo di realizzare una linea di pastorizzazione che vedrà una pratica accettabile solo nella corrente stagione castanicola 2021-2022 e che, se positivamente riscontrata nei risultati, avrà bisogno di una allocazione di risorse per essere portata a livelli di praticabilità su quantità accettabili e più significative rispetto alla cura tradizionale, che il frutto indebolito non tollera più come nei decenni trascorsi.

La trasformazione ed utilizzazione dei derivati, necessita il passaggio anche culturale dalla produzione primaria in agricoltura (anche in una logica di accorciamento delle filiere) alle attività del settore agroalimentare fino alla gastronomia inclusa.

La creazione in seno alla cooperativa Velinia di un laboratorio di trasformazione e della nascita di una società dedicata (la "Velina Lab srl " totalmente partecipata dalla Cooperativa Velinia) per la trasformazione, ha consentito anche di gettare lo sguardo oltre il semplice agroalimentare, nel settore della innovazione gastronomica, applicando ad un bando che ha consentito collaborazioni con l'università ed il Campus bio-medico di Roma, nel settore della biologia alimentare, al fine di sbarcare anche nella pura gastronomia innovativa, coniugando per i consumatori il messaggio che il nostro antico marrone è sposato con le innovazioni culinarie del futuro.

Anche qui la scarsa sensibilità di alcune Amministrazioni Locali ha impedito che l'iniziativa partisse con due anni di anticipo, sin da 2019.

21. DIVULGAZIONE E FORMAZIONE

Questo rimane il settore ove risiede la madre di tutti i mali poiché la carenza di informazione genera la mancata crescita, la mancata consapevolezza e quindi anche la mancata partecipazione.

L'attaccamento a vecchie logiche, anche di piccola gestione di potere non supportata da adeguate competenze, impedisce l'accesso ad iniziative che consentano di recuperare il tempo perduto.

Al fine di realizzare il percorso ATTIVARE ATTENZIONE-VEICOLARE INFORMAZIONE-COSTRUIRE CONSAPEVOLEZZA-OTTENERE PARTECIPAZIONE è stato necessario addirittura, per un uditorio distratto dal superfluo, alimentare strumentalmente livelli crescenti di polemica, anche su argomenti minori, al fine di poter rimuovere incrostazioni radicate nell'abitudine a non essere informati. La immediatamente conseguente abitudine a non partecipare, siccome non informati e quindi privati della sensibilità sull'argomento, ha portato nel tempo alla conseguenza per la quale l'organizzazione dei produttori veniva percepita come avente la sola funzione di eliminare al produttore il fastidio di reperire in proprio il canale di rivendita del suo prodotto. La cooperativa è invece l'unico strumento attraverso il quale può essere dato impulso alla produzione e tentare di rimediare alle problematiche della castanicoltura in agonia e, QUINDI, del territorio della Valle del Velino in genere.

Un miglioramento di tale logica appare possibile solo con un cambio generazionale ma a patto che le modalità di conduzione dei castagneti, di raccolta, di post-raccolta, di trasformazione, di presenza nell'agroalimentare nel gastronomico incontrino la cultura dei giovani e non siano solo figlie di una logica di mercato, ma anche e soprattutto di una costruzione di identità che può salvare nel contempo, oltre che le culture e l'economia, anche taluni necessari valori e la possibilità per i giovani di intravedere e coltivare un futuro, avendo salde le gambe in un passato che significhi.

Borgo Velino, 9 ottobre 2021

Il Presidente della Cooperativa Velinia

Mauro POMPEI

